

Posh Art

GIO BRESSANA L'ULTIMO DEI RINASCIMENTALI

Un quadro, una stanza, un palazzo intero. La mano di Gio Bressana può dipingere su qualsiasi supporto pur di donare bellezza al mondo. Con questo spirito l'interior artist di fama mondiale crea i suoi ambienti emozionali, luoghi dove la pittura diviene complemento dell'anima. Dalla *Famiglia Reale Saudita* a *D&G*, sono molti i grandi committenti che si sono rivolti a lui per decorare i loro spazi.

78



di Davide Landoni

I filosofo Gilles Deleuze ha scritto: "Il potere dell'immaginazione è immaginare il potere". Potere generativo, inteso come forza in grado di trasformare il non essere in essere. La creazione guarda oltre l'esistente e rende possibile quel che prima non era che un'ipotesi remota. Non c'è dubbio che Gio Bressana (1978) padroneggi questa capacità. Pittore e interior artist di fama mondiale, Bressana scompone e ricomponde la storia dell'arte, la plasma lungo le linee del suo istinto. La sua strada è quella della decorazione d'interni per cui attinge senza distinzioni da classico e contemporaneo, da barocco e neoclassicismo, in un affresco che è sintesi di un'immaginazione fervida e, nell'accezione precedente, onnipotente. Opera come un maestro d'altri tempi. La sua conoscenza tecnica della pittura ha radici rinascimentali, come anche il suo modo di operare: interviene, su committenza, negli spazi (abitazioni, hotel, negozi, chiese - ma anche tessuti) di grandi committenti. Dalla Famiglia Reale Saudita a D&G, dall'Hotel Eden di Roma - perla della Dorchester Collection - alle residenze private di personaggi all'apparenza inarrivabili. Gio Bressana non solo è in grado di raggiungerli, ma li comprende. Penetra nei loro desideri più profondi e li restituisce come affreschi, giganteschi dipinti capaci di creare ambienti emozionali tanto evocativi quanto unici. Non c'è tema o tecnica che non possa sfruttare, all'occorrenza, per adattarsi alle probanti commissioni. A Riad, sotto indicazione dei nobili sauditi, ha lavorato con uno speciale tessuto luminoso, su cui non ha potuto permettersi nemmeno una sbavatura; per un'abitazione privata ha decorato più di 3.000 metri cubi di parete. Gli occhi brillano di un'emozione genuina quando ne parla. Ci accoglie nella sua casa, che non tardiamo a riconoscere come uno specchio della sua anima. Eccentrica, barocca, vorticosa, divertente. Ma soprattutto ambiziosa. Per quanto splendente, il passato cede sempre il passo al futuro nell'ottica che nuovo è sempre meglio, che più grande è spesso migliore. Per questo la prossima destinazione di Bressana è Dubai, dove aprirà un concept store nel cuore del Design District Center. "Siamo pronti a offrire un prodotto che è più lussuoso del lusso" promette l'artista, mentre ci racconta la storia e gli obiettivi del suo progetto internazionale Room 1844. La visione è sempre una: generare bellezza. È il suo dono, è il suo scopo. Per questo vorrebbe lavorare anche nel pubblico. Magari iniziando da Brescia, casa sua. Sogna un mondo dove le persone possano vivere d'emozioni: lui è pronto a donarcele.

Il suo approccio al mondo dell'arte è d'altri tempi. Come nasce questa sua pratica dal sapore rinascimentale?

A 14 anni ho provato per la prima volta a entrare in contatto con una galleria, ma presto ho capito che quel sistema non faceva per me. Ho avuto il timore che nel contesto galleristico avrei dovuto riproporre sempre il medesimo stile e non amo

essere ingabbiato in una realtà limitante. Inoltre, non sono fatto per le dimensioni da galleria: voglio andare oltre il quadro. Se ho a disposizione una stanza, per esempio, riesco a creare un ambiente in grado di far vivere un sogno; se ho la possibilità di operare su un'abitazione o un hotel, allora riesco a creare un percorso emotivo organico: ogni stanza, ogni corridoio, ogni scala acquisisce un preciso significato. L'intera casa può diventare una grande opera d'arte.

A differenza che nel Rinascimento il tema delle sue opere non può essere prettamente religioso. Ci sono soggetti che predilige?

Mi piace assecondare il cliente e trovare quel che nella sua vita manca, l'elemento atmosferico-ambientale che completi la sua dimensione. Non scelgo soggetti predefiniti, mi adatto molto a seconda della circostanza. Assorbo le necessità di chi ho davanti. Nel 2021 credo non sia possibile cristallizzarsi su una tematica. Tuttavia, mi trovo a mio agio soprattutto con i temi floreali, animali, religiosi, mitologici o astronomici.

Anche la sua preparazione appare da bottega d'altri tempi.

La mia preparazione è molto tecnica e pratica: ho riprodotto tutti i più importanti capolavori dal '300 in avanti. Inoltre ho letto molto, in particolare Eric Hebborn (con il suo Manuale del falsario), Cennino Cennini e Giorgio Vasari. Così ho imparato a realizzare una doratura all'aglio sul ferro, l'encausto pompeiano con paglia e fieno - credo di essere uno dei pochi a praticarlo ancora - o la bullinatura del cuoio. Conservo una conoscenza artigiana che forse oggi è andata persa. Fino a qualche anno fa compravo la tela di lino grezza, la lavavo, la rilavavo con acqua e colla, la stendevo sul telaio, davo una mano di colla di pelle di coniglio essiccata, applicavo il gesso prima di levigarla con la pietra pomice, poi aggiungevo i fondi e solo a quel punto iniziavo a dipingere. Ora, con gli oli sintetici e la vernice acrilica, questo non è più necessario, anche perché la pittura stessa è quasi demodé. Mentre io vado fiero di questo approccio pieno di consapevolezza tecnica. È molto affascinante conoscere i procedimenti che permettono di raggiungere un risultato preciso. Saper fare è la base per creare.

Lavora su diversi medium e con diverse tecniche. Con quali si trova più a suo agio?

Non mi indentifico in nessuna tecnica, anche in questo caso mi adegua al progetto. A seconda delle richieste cerco una soluzione. Ad esempio, per la cucina Scic - realizzata in collaborazione con Franco Maria Ricci - ho trovato il modo di ricreare l'effetto del bambù presente nel suo labirinto vicino Parma. Per questo ho scelto come base le lamiere d'ottone, sulle quali ho applicato dell'acido miscelato a un pigmento. Sapevo che il risultato sarebbe stato quello desiderato, nonostante alcune

reazioni chimiche non sono totalmente controllabili. Il risultato in questo caso è decisamente moderno, distante dalle suggestioni rinascimentali. Nel '400 tale processo serviva per realizzare un colore, mentre io l'ho applicato direttamente all'opera. Possiamo dire che ho trasformato un mezzo in un fine.

Pittore, ma anche interior designer.

Quali limiti alla creatività?

Non c'è limite, l'aspirazione alla perfezione e la curiosità per ogni nuovo progetto sono il mio segreto. Il prossimo obiettivo è Dubai, dove aprirò Room 1844, un concept store che offrirà un servizio a 360° sull'Interior Design di lusso: dalla consulenza alla realizzazione del prodotto. Ispirato alla stanza segreta di Buckingham Palace dove la Regina Elisabetta riceve i suoi ospiti più importanti, sorgerà nel Design District Center, il polo espositivo fashion e luxury della città. L'idea è di evocare immediatamente il fascino misterioso dell'élite. Siamo pronti a proporre una offerta che è più lussuosa del lusso: è tailor made. Il valore non è dato dal costo di un prodotto, ma dalla sua esclusività.

Ci sono dei progetti a cui è più legato?

Tutti quelli che ho fatto e tutti quelli che farò domani. È stimolante cercare di soddisfare clienti sempre più esigenti. Per esempio, per una villa in Toscana - dove i committenti desideravano focalizzarsi sul tema della caccia - mi sono ispirato a delle vecchie stampe del '600 dai colori leggerissimi.

Così anche le scene di caccia al cinghiale, solitamente grezze, sono risultate eleganti. Il merito è dei fiori: piccoli tocchi di colore che fanno vibrare la composizione.

L'atmosfera appare quasi onirica, molto sfaccettata. Sono particolarmente legato alla scala a chiocciola, dove ho realizzato una voliera densa di uccelli.

L'effetto è impressionante, dona ariosità e ampiezza, un crescere vorticoso in un contesto altrimenti costringente. Ricordo con affetto anche Philippe D'Averio, per il quale ho realizzato il soffitto della sua abitazione. Lo stile e il tema, dalle quattro stagioni alle ninfe, era classico e rinascimentale. In altre occasioni, invece, ho cercato di contaminare il paesaggio con elementi che creassero piccole e piacevoli frizioni. Come in un palazzo a Brescia, dove questo effetto è dato dagli animali, che a uno sguardo attento si rivelano chimere: rettili, pesci, volatili, mammiferi si uniscono e mischiano, creando nuove forme che innovano un modello antico. Così come i fiori, che ho riprodotto fuori scala, ultra dimensionati. La rappresentazione classica viene sconvolta dal dettaglio. Ad Hanoi, per gli affreschi e i dipinti del Palais de Louis, è stato bello portare un tocco di italianità in Vietnam, un contesto per molti versi molto distante dal nostro. A Riad, per la Famiglia Reale Saudita, ho lavorato su un tessuto in fibra ottica DreamLux®: uno speciale materiale in grado di brillare. A Roma ho collaborato con il 5 stelle Hotel Eden, a Parigi con Roger Vivier, a Londra con D&G.



Gio Bressana

La sua arte appare, soprattutto per i metodi di fruizione, piuttosto elitaria. C'è una visione ideologica che la muove?

Sicuramente l'esclusività è un concetto a cui tengo, perché la bellezza perfetta è concettualmente una sorta di miracolo di per sé irripetibile. Tuttavia questo non è l'unico motivo che mi muove. Quel che cerco è l'occasione per realizzare progetti grandiosi, operare su grande scala, ecco perché di solito servono risorse importanti. Bigger is always better. Portare la bellezza nel mondo è la mia reale priorità, per questo vorrei lavorare anche nel pubblico. Per esempio, mi affascina la possibilità di intervenire sulle ex zone industriali, ridipingerie per donare loro nuova vita. Sono pronto anche ad autofinanziarmi, come mi piacerebbe fare per la Piazza del Mercato a Brescia, dove vorrei reinterpretare una parete creando un palazzo che si scioglie, nello stile degli orologi molli di Dall. Voglio salvare il mondo da ciò che è brutto. La mia arte è scenica, voglio generare emozioni in grado di migliorare la vita delle persone. Il gesto pittorico è un'azione salvifica.

